

IL PROGETTO

ROMA L'impressionante escalation di aggressioni ai danni degli insegnanti, da parte di studenti e famiglie, deve essere fermata: è questo l'obiettivo del Governo, che sta mettendo in campo un piano di intervento in difesa del personale scolastico che, ormai, subisce attacchi fisici e verbali quasi all'ordine del giorno. Il ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, ha annunciato infatti una serie di interventi mirati: innanzitutto si parte da un censimento, praticamente scuola per scuola, con cui verranno raccolti i dati relativi a tutti i casi di aggressione, fisica o verbale, verso il personale all'interno di un istituto o comunque che abbia a che fare con dinamiche scolastiche. Fino ad oggi il ministero di viale Trastevere è stato informato di episodi violenti solo quando i fatti sono diventati di dominio pubblico, ad esempio tramite la stampa. D'ora in poi invece i presidi e gli uffici di segreteria raccoglieranno le segnalazioni e le invieranno agli uffici scolastici regionali di competenza. Qualunque episodio di aggressione, in questo modo, arriverà agli uffici scolastici che, a loro volta, informeranno dell'accaduto il ministero dell'Istruzione e del merito. Ed eventualmente, nei casi verificati e più gravi, anche le Procure. In questo modo il ministero di viale Trastevere avrà, mano a mano, il quadro completo di quanto accade nelle scuole italiane.

GLI EPISODI

Solo nelle ultime settimane i casi sono stati tanti, solo per fare qualche esempio: il professore di Modena aggredito dai suoi studenti di un istituto tecnico che li aveva rimproverati perché stavano fumando a scuola, la mamma di Castellammare di Stabia che prende a schiaffi la professoressa per un brutto voto in inglese alla figlia e ancora lo zio che colpisce con un pugno il preside di una scuola di Cesena perché non gli lascia pren-

La scuola in crisi

Violenze sui prof, il governo sarà parte civile nei processi

► Piano di Valditara per tutelare i docenti: i presidi raccoglieranno le segnalazioni ► Chi aggredisce il personale scolastico dovrà risarcire anche il ministero

na il docente. In ogni caso si tratta di un danno fisico e morale, oltre che di immagine. Per questo il ministro Valditara ha annunciato che il personale scolastico che decide di denunciare un'aggressione avrà a disposizione l'Avvocatura dello Stato con la piena disponibilità alla tutela legale. In questo modo, il messaggio che deve passare è che i docenti e lo Stato diventeranno una sola cosa contro il bullismo e contro i casi di violenza tra i banchi di scuola. «Chi colpisce un docente sta colpendo lo Stato», ha ammonito Valditara, «saranno sempre dalla parte degli insegnanti».

LE AZIONI LEGALI

Non solo, il ministero valterà i presupposti per proporre una costituzione di parte civile, eventualmente lamentando anche un danno d'immagine. Quindi chi decide di aggredire un insegnante deve sapere che si ritroverà contro lo Stato e dovrà risarcire il docente aggredito ma anche il ministero, prevedendo anche un rimborso per danno di immagine. L'idea di valorizzare la figura dei docenti italiani passa anche da qui: la tutela a tutto campo contro le aggressioni va in questa direzione, con l'intenzione di far capire alle famiglie che la scuola è lo Stato e che il patto di corresponsabilità con le famiglie resta fondamentale per il rispetto dovuto agli insegnanti e a tutto il personale scolastico. Sulla stessa strada vanno anche gli interventi del ministro Valditara per gli aumenti medi stipendiali, già approvati per il 2022 e passati da 100 a 124 euro al mese, e il divieto di utilizzo dei cellulari tra i banchi se non per finalità legate alla didattica. Il telefonino, come si legge nella nota informativa diramata da viale Trastevere, se usato a livello personale rappresenta un elemento di distrazione per se stessi e per gli altri oltre che una mancanza di rispetto verso chi sta facendo lezione, vale a dire il docente in cattedra.

Lorena Loiacono

GLI ULTIMI EPISODI



Napoli, il raid sotto casa

A sinistra, Enrico Morabito; aveva sgridato degli alunni, i genitori sono andati a casa sua e lo hanno colpito

La pistola a pallini

A fianco, il frame del video della prof di Rovigo colpita in classe dagli alunni con una pistola a pallini

Pisa, reazione dopo gli insulti

A fianco, la reazione del prof di Pontedera: pugno allo studente che lo derideva. La madre: mio figlio ha sbagliato

Le testate con il casco

Più a destra, il caso di Lucca: un ragazzo ha affrontato il prof con il casco, rovesciando sulla cattedra il cestino dei rifiuti



L'intervista Cristina Costarelli

«Certi episodi solo la punta dell'iceberg»

Cristina Costarelli, dirigente scolastico del liceo Newton di Roma e presidente dell'Associazione nazionale dei presidi del Lazio, è necessario intervenire in difesa dei docenti?

«Sì, è sicuramente importante la difesa del personale scolastico. Innanzitutto per un discorso di codice civile e penale. Ma non solo, va tenuto conto anche di un importante aspetto educativo». «In questo momento è necessario restituire rispetto e autorevolezza verso il personale della scuola e verso l'istituzione scolastica in senso più ampio». «Una volta c'era più rispetto?»

«Le aggressioni fisiche sono la punta dell'iceberg ma ci sono anche molti casi di attacchi verbali, derisioni da parte dei ragazzi verso gli insegnanti che a volte finiscono anche online, e i docenti vengono messi alla berlina. Di fronte a questi episodi bisogna intervenire, il personale scolastico non deve sentirsi solo verso la maleducazione e la violenza». «I casi di violenza, da parte degli studenti ma anche delle famiglie, stanno aumentando».

«Sì, gli episodi di aggressività verso i docenti sono sintomo di una generalizzata violenza verbale e non che va contenuta. Servono misure specifiche».

È cambiato l'atteggiamento verso la scuola?

«Purtroppo sì, è un fenomeno che va avanti da tempo e che ora si sta manifestando con forza. Credo vada ricostruito il rapporto di fiducia alla base del patto di corresponsabilità tra famiglie, studenti scuola».

L.Lo.



LA GUIDA DEI PRESIDI DEL LAZIO: «RIPRISTINARE IL RAPPORTO DI FIDUCIA»

Costi troppo alti e paura di incidenti: per metà degli studenti addio gite

IL FOCUS

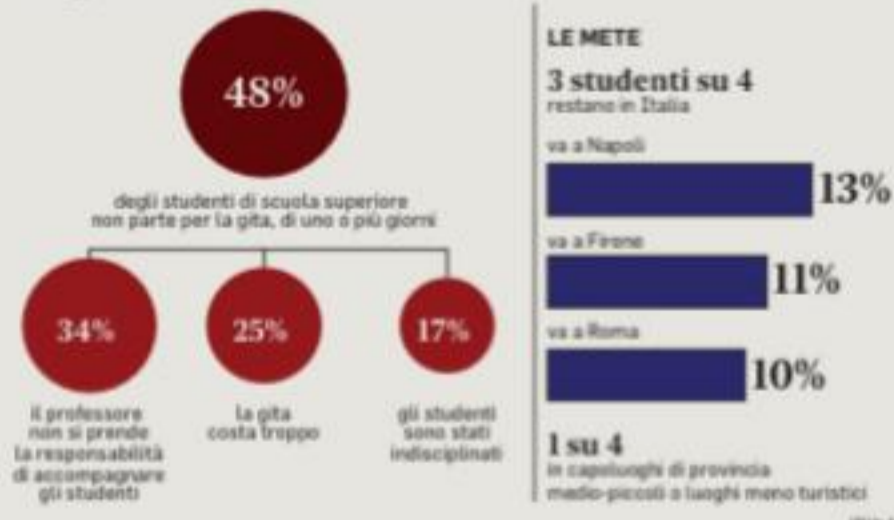
ROMA Uno studente su due, quest'anno, non andrà in gita. Il settore del turismo scolastico, bloccato per oltre due anni a causa del covid, avrebbe dovuto rimettersi in moto proprio in questa primavera. Un anno fa, il primo di "uscita" seppur graduale dalla pandemia, ci fu solo una timida ripresa: furono poche le scuole che riuscirono ad organizzare viaggi di istruzione. La vera ripartenza doveva avvenire adesso.

Ma non c'è stata né ci sarà. I motivi? Innanzitutto la paura, da parte dei docenti, che possa accadere qualcosa di brutto agli studenti sotto la loro responsabilità. Se un professore non ha il pieno controllo della classe o non si sente "ascoltato" dai suoi alunni rinuncia a partire. I rischi sono troppo alti. E poi non va trascurato l'aspetto economico: in questo momento per molte famiglie, purtroppo, non è possibile sostenere i costi di una gita.

IL SONDAGGIO

Secondo un sondaggio di situazione, il portale specializzato dedicato agli studenti, il 48% dei ragazzi delle scuole superiori non partirà per un viaggio di istruzione, il

Le gite scolastiche in Italia



NONOSTANTE L'USCITA DALLA PANDEMIA, I VIAGGI DI ISTRUZIONE NON RIPRENDONO: REGGONO SOLTANTO LE METE LOW COST

28% non si allontanerà da casa neanche per un solo giorno. E le motivazioni riportate dagli intervistati sono di diversa natura anche se ce n'è una che prevale su tutte le altre: nel 34% dei casi il professore non si prende la responsabilità di accompagnare gli studenti in gita.

Il controllo degli insegnanti sulle classi, durante i viaggi, va avanti 24 ore su 24 e non è sempre semplice riuscire a mantenere la sicurezza. Anche perché, in caso di incidenti o problemi di qualunque tipo, si rischia di passare un bel guaio, specie ovviamente se i ragazzi in questione sono dei mino-

remi. Dipende da caso a caso e negli ultimi anni, pandemia a parte, sono in aumento i docenti che si rifiutano di partire. In linea anche quel 17% dei casi in cui gli studenti sono stati indisciplinati e quindi, per punizione, non partono. Per quanto riguarda invece l'aspetto

economico, i costi della gita sarebbero troppo alti per le casse familiari in un caso su 4. E allora chi parte decide di farlo low cost. I costi del viaggio, infatti, influenzano anche nella scelta della destinazione: per 2 studenti su 3 i preventivi di spesa hanno avuto un peso determinante nella scelta della meta.

LE METE

Quindi tre alunni su 4 resteranno in Italia dove, di certo, non mancano le città d'arte e si risparmia il costo più elevato degli spostamenti in aereo.

La meta più quotata è Napoli con il 13% di gite, seguono Firenze con l'11% e Roma dove andrà un ragazzo su dieci tra quelli pronti a partire. Non solo grandi città, nel carnet di scelta ci sono anche i borghi meno conosciuti: uno su 4 si dirigerà infatti verso mete alternative, come i capoluoghi di provincia medio-piccoli o i paesi fuori dai circuiti classici del turismo scolastico. Il caro gita purtroppo si fa sentire e per molte famiglie rappresenta una spesa da evitare: nel 44% dei casi la cifra resta tra i 200 e i 400 euro, in 2 casi su 3 resta sotto i 400 euro visto che c'è anche chi riesce a spendere meno, organizzando magari piccole uscite di un giorno o due. E c'è anche chi mette a disposizione la propria casa, al mare, in campagna, in montagna, al Paese, per organizzare la gita con i compagni di classe. Per la serie: cosa non si fa pur di poter partire.

L.Lo.